MONS. DOTT. G. M. FABRICIO

(1822-1908)

NEL MESTO ANNIVERSARIO

DELLA MORTE

DI

Mons. GIO. M. Dott. FABRICIO

PRELATO DOMESTICO DI S. SANTITA'

ARCIDIACONO DI S. VITO AL TAGLIAMENTO

IN SEGNO

DI VIVISSIMA RICONOSCENZA

DI IMPERITURO AFFETTO

IL NIPOTE ANTONIO

Elogio funebre recitato nella Chiesa Arcidiaconale di S. Vito al Tagliamento dal Rev.mo Mons. Dott. G. B. CESCA.

Qui bonus est hauriet gratiam a Domino.
(PROV. XII - 8)

NON par vero che talvolta nella materia logora, inerte, possa agitarsi uno spirito giovane e gagliardo, sempre nuovo e risoluto, che la mova, la trascini e la domini a talento. È uno spettacolo che ci dimostra l'impero dell'anima su le cose sensibili e ci spiega la lotta fierissima incessante, che si combatte tra l'una e le altre fino all'estremo punto della vita umana.

A un tale spettacolo avete assistito voi, o buoni Sanvitesi, che, in questi ultimi anni, nel vostro Venerando Arcidiacono, curvo, tremante, affranto dall' etá e dalle fatiche, avete ammirato un intelletto sempre pronto e vivace, una volontá sempre alacre e ferma. L' avete veduto la sera del 16 agosto (sono appena dieci giorni) troncare il necessario riposo ristoratore dopo il pasto frugale, per avviarsi alla Chiesa, ove l' attendevano a centinaia le fanciulle bramose di ricevere da lui il cibo della Sapienza Cristiana, d' imparare dalle sue labbra le prime verità della Religione.

Lo spirito suo era valoroso e pronto ; ma la carne era ormai troppo debole e stanca. Quel suo cuore sempre aperto al desiderio del bene, sempre palpitante di fede e di carità fraterna, quel suo cuore sacerdotale che avrebbe voluto operare portenti di beneficenza e di zelo, era ormai incapace di trasmettere il sangue alle membra e di communicarvi il movimento e la vita.

Egli cadde su la porta del tempio: e raccolto da voi, che accorreste pietosi, fu trasportaio nella sua dimora, donde non sarebbe più uscito che freddo cadavere. Egli cadde, mentre s' accingeva ancora a combattere le battaglie della fede di cui era ministro; come l' eroe soccombe su la breccia, combattendo le battaglie della patria.

Clauzetto, la terra che diede in ogni tempo uomini insigni alle scienze, alle lettere, alle arti, alla giurisprudenza canonica e civile; Clauzetto per la maestà dei monti vicini, per l' amenità dei poggi e delle convalli, per l' ampiezza de' suoi orizzonti bella gemma delle nostre prealpi, diede i natali a **Giov. Maria Fabricio**, il 9 dicembre 1822.

I suoi genitori, e specialmente lo zio Don Baldassare Fabricio, ravvisarono dai primi anni, nel contegno del buon **Giovanni Maria** gli indizî d' una vera vocazione al ministero sacerdotale; e col fratello Antonio lo mandarono a studiare nel Seminario diocesano. Ah, il fratello Antonio, Ei sempre l' amò come parte di se stesso: anzi parve che l' intimità iniziata nel seno materno non avesse giammai potuto rompersi o disgregarsi. Era bello, meraviglioso, edificante, vedere i due studenti gemelli, somigliantissimi, quasi eguali nelle sembianze e nelle doti dell' animo, aiutarsi a vicenda con l' opera e col consiglio, sempre insieme nella quiete della casa, negli studî, nei trastulli, nella scuola, nel tempio. Sublime, singolare esempio d' amore fraterno, di quell' amore che, anche quando essi dovettero separarsi di persona, non consentì mai, mai, un istante solo, che fossero disgiunti di spirito e di cuore!

Indole mite, ingegno pronto e versatile, cuore generoso, pietà e diligenza, erano le doti dei due fratelli: e parlo di tutti due, perchè non si puó ricordare **Giovanni Maria Fabricio**, senza pensare al gemello Antonio.

Giovanni Maria fu dei pochi eletti a continuare gli studî nell' Università di Padova, donde nel 1847 uscì con la laurea in S. Teologia, e con la fama di sacerdote buono, colto, intemerato, prudente.

Così Gesù Cristo, Sacerdote eterno, prepara i suoi Leviti: così Iddio premia con grazie speciali la bontà dei giovani chiamati ad essere suoi Ministri e dispensateri de' suoi Misteri. *Qui bonus est hauriet gratiam a Domino.*

I buoni vecchi d' Anduins ricordano ancora **Don Giov. Maria Fabricio**, che iniziò il Ministero Sacerdotale come Rettore della loro

Chiesa, col titolo di Curato. Ricordano ancora il dolore provato, quando la volontà dei Superiori lo tolse al loro affetto per donarlo professore agli alunni del Seminario. Calma, ordine, chiarezza, erano le sue qualità didattiche, che unite a una mansuetudine inalterata, a un modesto sorriso costante, lo mostravano dalla natura stessa indicato all'insegnamento. Parecchi de' suoi discepoli ricordano ancora con gratitudine e ammirazione la sua intelligenza e il suo animo di precettore abile e buono.

Bontà vera, dottrina soda, cortesia spontanea, attività indefessa, sono i caratteri della sua vita.

Questi caratteri non potevano sfuggire a' suoi conterranei e non potevano essere ignorati dai Superiori, quando nel 1851, rimasta vacante la vastissima Pieve d' Asio, per l' immatura perdita del pio e dotto Arciprete Mons. G. B. Rizzolati, si presentava il bisogno di trovargli un degno successore.

Giovane d' età ma più che maturo di prudenza, il Professore **G. M. Fabricio** assumeva quell' importantissima cura. L' arduo cómpito ch' ei dovette assumersi, l' alta dignità a cui venne elevato, troppo superiori alle sue modeste aspirazioni, lungi dall' esaltarlo e dal renderlo troppo animoso, l' umiliarono, lo spaventarono, crebbero in lui i propositi di consacrare tutta la forza dello spirito e delle membra a vantaggio e salvezza dei figli amatissimi. Egli volle sempre, non mostrarsi, ma essere il pastore buono, pronto a dare il sangue e la vita alle pecorelle. Le sue labbra non s' aprivano che per esprimere saggi consigli; la sua lingua non profferiva che parole di pace, di misericordia, di amore, *os suum aperuit sapientiae et lex clementiae in lingua eius.*

Come è rara questa bontà, che, stando nascosta, opera il bene, oggi, in questo mondo illuso e traviato, in cui le anime vili ostentano dottrina e virtù, e sono ammirate; mentre i cuori umili sono costretti a vivere nella dimenticanza, nell' abbandono e nel disprezzo.

I modi semplici e gentili, la parola ingenua e sapiente, la vita umile ed illibata, in una parola, una condotta ispirata dalla Fede, e tutta informata all' amabilità evangelica, hanno in sè un' eloquenza onnipotente, forte più che tutte le energie esplicate dai così detti *superuomini,* oggi assai numerosi e (diciamolo pure) troppo potenti contro i deboli, i tribolati e gli oppressi.

All'Arciprete **G. M. Fabricio** l'eloquenza veniva dall'anima candida e affettuosa, sgorgava spontanea dal cuore generoso e paterno. Gli abitanti della Pieve d'Asio l'ascoltavano edificati e compunti; poiche erano sempre testimoni della sua pietà, della sua prudenza, del suo disinteresse. Egli non avrebbe mai voluto che alla sinistra fosse noto il bene fatto dalla destra: ma la mano benefica per quanto si nasconda, non può sempre celarsi: e la semplice vita, la mensa frugale, le continue privazioni a cui egli si condannava, dicevano a esuberanza quanto fosse effusa la sua carità, quanto grande il suo cuore.

Sta scritto: « Beati quelli che procurano la pace, perchè saranno chiamati figli di Dio » **Giov. M. Fabricio** osservava e faceva osservare questa massima. Egli sempre vigile, mite e forte nel propugnare la giustizia e nel proteggere la debolezza, era il personaggio dell'esempio e del consiglio. Egli considerava le cose sotto tutti gli aspetti, con discrezione, con accortezza, con serenità, con una calma non mai turbata da sentimenti di rancore, nè mai scossa da suggestioni di amicizia.

Buono con tutti, col ricco e col povero, col forte e col debole, con gli adulti e con i fanciulli, amava farsi piccolo coi piccoli. Con amore assisteva gli infermi, con amore correggeva gli erranti, con amore consolava le vittime dello stento e della calunnia; con amore celebrava i Santi Misteri e sosteneva tutti i pesi del difficile governo.

Ei vide sorgere per propria iniziativa, e sotto la propria direzione, nuove Chiese, nuovi altari, nuovi cimiterî. Sotto i suoi auspicî e per la sua cooperazione ebbe la Chiesa di Vito d'Asio le stupende statue di S. Vito Martire e di San Michele Arcangelo. Tutti, quanti ricorsero a lui, ebbero un aiuto, un consiglio, un conforto, perchè la sua virtù, la sua dottrina, le sue azioni, erano sempre inspirate e sorrette dalla prudenza. *Cor prudens possidebit scientiam*, Prov. 18,15.

Era il 12 dicembre 1885 — una bellissima giornata d'inverno: — e l'Arciprete **Giov. Maria Fabricio**, dopo aver lasciati nel dolore tutti gli abitanti d'Asio, entrava solennemente in quest'illustre parrocchia di San Vito. Come furono belle le vostre feste, come vivo il vostro slancio d'amore, come spontaneo il vostro entusiasmo per il novello Arcidiacono! Egli veniva in mezzo a voi col proposito di continuare l'opera sapiente del suo predecessore G. B.

Trevisan, la cui santa memoria gli suscitava nell'anima, umile e pia, sentimenti di confusione e di timore. Egli veniva fidente in Dio: e portava in mezzo a voi tutta la buona volontà per la quale si rese caro e venerato a' suoi conterranei. Assiduo alle sacre funzioni, al confessionale, al suo ufficio, viveva tutto per il bene del prossimo, sempre dimentico di se stesso, anche della propria vecchiaia e decrepitezza. Mons. Zamburlini, ora Arcivescovo di Udine, lo fece elevare dalla S. Sede alla dignità di Prelato Domestico; e Mons. Isola, nostro Vescovo, oggi ne piange la perdita. Le preghiere e le lacrime dei buoni Sanvitesi, trovano un'eco dolorosa nel suo cuore, anche là, nella quiete e nel silenzio della sua terra natale di Montenars.

E ora la lotta tra lo spirito e la materia è cessata. Dove è, c morte, la tua vittoria? Mons. **Giov. Maria Fabricio** à lasciato la terra — ma lo spirito à vinto. Egli è caduto, come cadono i forti, dopo essersi arricchito di meriti per una vita migliore. Lo spirito à vinto; perche, anche quando la sua persona, un dì robusta, era già curva, quasi in aspettazione della prossima fine, egli predicava, insegnava, assisteva gli infermi. Durante il suo governo si stabilì in S. Vito alla Madonna di Rosa la Congregazione dei Salesiani: e prima di scendere nella tomba ebbe la gioia di veder fiorire la Società dei Missionari di Emigrazione, di sapere inaugurato l' Istituto Vial e non lontana l' apertura dell' Asilo Fabrici. Egli promosse la costruzione del campanile alla B. V. di Rosa, fece introdurre in quel tempio un nuovo organo e nuovi altari, procurò alla torre nuove campane: vide prosperare associazioni e confraternite: più volte, con meraviglia di tutti, anche nell' ultima primavera, capitanò il pellegrinaggio all' urna dei Martiri Concordiesi. Lo spirito à vinto, perchè la sua intemerata canizie à resistito alle prove più dure. Le persone a lui più dilette, perfino il fratello Antonio, Arciprete di Spilimbergo, vita della sua vita, i cari e preziosi amici, i Simoni, i Baschiera, i Politi, i Callegari caddero al suo fianco; dileguarono, lasciando quasi solo, il mite vegliardo, in mezzo a tante rovine. Ora gli restava il conforto dei fratelli, dei nipoti, di pochi congiunti, che gli raddolcivano amorosamente la solitudine e il vuoto. Ma lo spirito à vinto. *Ubi est, mors, victoria tua?*

Il ritratto di Mons. Arcidiacono, la sua umiltà, la sua pietà, i suoi sentimenti, sono delineati nelle prime parole del suo testamento (1 Agosto 1905). « Raccomando a Dio, a Maria SS., a S. Giovanni

protettore, l'anima mia: e li prego della grazia ch' io viva da buon ecclesiastico e che muoia confortato dai SS. Sacramenti. Imploro dai miei Superiori e da' miei parochiani di Asio e di S. Vito perdono delle mancanze commesse nell' esercizio del mio ministero: e ringrazio tutti del compatimento che mi hanno donato e dei benefici che mi hanno fatto. Come sono nato, così morirò povero....!— Sì, egli nacque povero, visse povero, è morto povero! Ecco l'elogio più sublime alla sua dignità di pastore! Ecco la sua gloria più bella e più pura! Bontà, zelo, disinteresse, ecco la vita del vostro Arcidiacono! Ecco qual tesoro voi avete perduto la mattina del 25 agosto 1908: *Corona dignitatis senectus, quae in viis iustitiae reperietur* (Prov. 16,3).

Egli è morto: ma restano i suoi esempî, i suoi insegnamenti, i suoi meriti, la sua benedetta memoria. Egli à perpetuato il proprio Sacerdozio in quei tanti giovani che spinse, istruì e condusse all'onore del Sacro Ministero, con le soavi premure d' un amatissimo padre.

Tutto assorbito dalle cure pastorali sostenne tuttavia altri ufficî delicati e importantissimi. In ogni congiuntura seppe mantenere i buoni rapporti con le autorità politiche, amministrative, giudiziarie, militari. Leale cittadino non venne meno giammai a' suoi doveri di cattolico e di sacerdote. Fu sempre incrollabile nei suoi principî religiosi e morali, sempre ossequente ai suoi Superiori, sempre devotissimo ai Romani Pontefici. Nella Pieve d' Asio e fuori era notissima la sua equanimità, la sua cortesia, la sua annegazione. Fu per quasi vent' anni Vicario Foraneo di Meduno, vivendo sempre con i sacerdoti del vasto riparto, nella pace più serena, nella più candida e santa amicizia: e vi disimpegnò con abilità ed onore le attribuzioni d' Ispettore scolastico, avvincendo i giovanetti dei varî comuni con la dignità dell' aspetto e con le dolci attrattive del gentile sorriso. Anch' io li ricordo quei felici giorni della mia fanciullezza.

E chi poteva allora imaginare ch' egli un giorno avrebbe avuto parte nelle più importanti vicende della mia vita, e che in un tempo lontano, molto lontano, io avessi dovuto oggi con voi, in questa chiesa illustre, piangere e pregare sul suo feretro venerato?

Tale è il sacerdote, il pastore che noi insieme ammiriamo e lacrimiamo estinto. Tale era, o cittadini, il vostro Arcidiacono Mons. **Giovanni Maria Fabricio.** Quello che giovane egli aveva imparato nel patrio Seminario, insegnò adulto nella sua diletta Asio e vegliar-

do in questa sua cara San Vito. Sempre giovane d' intelletto e di volontà e sempre fedele al suo vessillo, sempre immutato nella sua fede cattolica e sempre studiosissimo delle questioni religiose e sociali, volle la vera pace tra poveri e doviziosi, tra il capitale e il lavoro. Fu suo unico programma la pace evangelica, la pace nel trionfo della carità e della giustizia. Fu sempre convinto che la freddezza religiosa e tutti gli errori di qualunque classe, derivano sopra tutto dalla mancanza di santa istruzione: epperò il catechismo ai fanciulli fu sempre al di sopra d' ogni suo pensiero.

L' educazione cristiana era l' ideale della sua vita: fu l' ultima fiamma che avvampò nella sua anima bella; fu l' estremo raggio di luce che brillò, come l' aureola del giusto, su la moribonda sua fronte.

Ah, io — come tutti i sacerdoti che gli furono soggetti, che gli vissero da vicino, che gli furono amici — io ricordo angosciando la sapienza de' suoi consigli nelle questioni più ardue, la rettitudine de' suoi giudizî su le cose più disputate e su le persone più discusse. Io lo ricordo angosciando, allorchè egli, stanco per lungo e faticoso cammino, quasi quotidianamente digiuno fino a tard' ora, o tra le spire dei turbini, o tra i rigori del verno, o sotto i soli cocenti, tornava rassegnato e tranquillo, affranto dal lavoro ma non vinto, alla sua modesta canonica. Io ricordo angosciando le sue gentilezze, i suoi conforti, i suoi beneficî nell'ora della sventura e del dolore; io ricordo angosciando il suo affetto paterno!

O Maestro buono, o Sacerdote saggio, o Pastore amoroso, padre, padre! — Noi non vi abbiamo più: ma rammenteremo sempre il bene che ci avete voluto e procurato.

Che se noi vi fossimo ingrati, il Dio della giustizia, il Dio della grazia, il Dio dell' amore, non mancherà certamente di glorificare la vostra bontà col premio delle gioie immortali. *Qui bonus est hauriet gratiam a Domino!*

Parole pronunciate sulla bara al Cimitero dal Rev.mo Mons. G. G. COCCOLO.

O venerato Arcidiacono, prima che questa terra sacra ti accolga nel suo grembo, prima che il rigido marmo si rovesci per sottrarre al nostro sguardo i tuoi resti mortali, i miei occhi vogliono ancora bagnare di alcune lacrime il tuo feretro; il mio cuore addolorato sente un prepotente bisogno di indirizzarti ancora una parola, di darti l'estremo saluto; quel saluto che l'amico rivolge all'amico perduto, il saluto che un figlio affettuoso manda ad un amatissimo padre, un discepolo riconoscente ad un venerato maestro.

Ti volgo un saluto anche in nome del nostro Eccellentissimo Vescovo, il quale addolorato della tua perdita, oggi piange estinto il più venerando dei Parroci della Diocesi, e impedito dall'intervenire personalmente ai tuoi funerali, mi ha delegato a rappresentarlo.

Ti saluto anche in nome di questi miei confratelli nel sacerdozio, i quali, soliti a specchiarsi in quelle mirabili virtù onde ti adornavi, muti e dolenti sono qui convenuti questa mattina a pagarti un non ultimo tributo di preci, di riconoscenza e di amore.

Ti saluto finalmente in nome di questa orfana popolazione, la quale, allevata a così dire, sovra i tuoi ginocchi e fra le tue braccia, figlia di un padre così tenero, così amabile, così buono, avezza a riposare deliziosamente lo sguardo sulla serena tua fronte, a subire la dolce influenza della tua parola, sempre benevola, sempre pacifica, lamenta ora desolata la tua morte. E ben a ragione essa si rattrista e piange, amaramente piange, perchè in te ha perduto non solo un amico, un fratello, un consigliere, una guida, un maestro; infelice! essa ha perduto un padre.

Ma che dico io mai? Tu non sei morto, no, ma vivi ancora. Oh! come è consolante questo pensiero! Il nostro venerato Arcidiacono, è vero, non è più su questa terra; ma la sua anima benedetta, sprigionandosi dal corpo, s'avviò certo festante alla Patria, recando seco i titoli della propria gloria, il frutto delle sue onorate fatiche, e sentì rivolgersi dal Signore quelle consolanti parole: Servo buono e fedele, entra nel gaudio del tuo Dio.

Non solo egli vive, e trionfa, ma parla sebbene estinto. Oh! sì, venerato Arcidiacono! Tu parli ancora a questa desolata popolazione, e da quel feretro tu le ripeti di conservare intatto il prezioso tesoro della fede, l'illibatezza dei costumi, l'amore alla religione, alla chiesa.

Ma tu parli più specialmente a noi Sacerdoti, e con una voce resa autorevolissima dal più costante e luminoso esempio, mi pare ci gridi: Siate imitatori di me. *Imitatores mei estote.*

E noi ascoltiamola questa parola, o Confratelli; e qui, intorno al feretro di questo nostro amico, fratello e maestro, quali figli intorno al cadavere dell'estinto genitore, facciamo sacra solenne promessa di prenderlo a nostro modello, di imitarne la purezza illibata, la carità evangelica, lo zelo sacerdotale, l'amore e la venerazione alla Chiesa, l'inalterabile attaccamento e l'illimitata obbedienza all'augusto suo Capo.

Ed ora, addio, o venerato Estinto. Noi saremo separati da te; ma il tuo nome resterà sempre scolpito nel nostro cuore; ma la viva imagine di tue virtù ci starà ognora innanzi agli occhi; ma la tua memoria si stamperà incancellabile nel nostro spirito.

« E tu, eterno, onnipotente Iddio, che più vivo facesti brillare in fronte a questo caro estinto un raggio delle tue adorabili perfezioni, deh! tu gli affretta la tanto sospirata pace. Dio pietoso, stendi le ali della tua infinita misericordia su questo cadavere, bagnato dalle nostre lagrime, fallo degno della beata risurrezione, rendilo partecipe delle gioie ineffabili del Paradiso ».

Parole recitate sulla bara al Cimitero dal Signor GIOVANNI GARLATO.

COLL'ANIMO profondamente commosso io mi faccio a rappresentare l' Opera Pia FALCON-VIAL, ed in nome de' suoi preposti, nonchè degli allievi, porgo l'estremo saluto al primo Presidente della giovane istituzione.

Non m'accingo ad enumerare le doti eminenti del pio sacerdote, del dotto e zelante pastore, chè tale compito - sebbene mai abba-

stanza esaurito - fu degnamente sostenuto da illustri persone, mille volte di me più degne e più competenti. — Ricordo solo l'amatissimo estinto quale amico personale e quale Presidente del Consiglio d'amministrazione, di cui faccio parte. E come tale lo rammento illuminato e prudente, franco, leale e premuroso. Egli era talmente compreso della sua missione e ne concepiva così raro interessamento, che desiderava la frequenza delle sedute e le presiedeva con tanto amore e discuteva con tanta chiarezza d' ingegno, da riconoscerlo più amante del bene pubblico, che del bene suo proprio.

Povero Monsignore!... Rammento sempre il suo vivo desiderio di vedere aperto l' istituto e le parole che a noi suoi colleghi ripeteva sovente: *Facciamo presto ad aprirlo, altrimenti io non avrò la compiacenza d'assistere alla inaugurazione!...* I disegni della Provvidenza non hanno concesso al Preside Venerando di vedere appagati i suoi desideri!... Nell'ultima seduta del Consiglio venne delineato il programma per l'apertura e per la rispettiva inaugurazione; l'amato estinto doveva presiedere la festa, benedire i locali, intuonare il *Veni Creator*, per implorare le benedizioni del Cielo sulla novella istituzione, porgere il suo primo saluto, le sue prime esortazioni ai giovani allievi beneficati dalla pia testatrice FALCON-VIAL.

Ahimè, come diversamente ha disposto il Signore!... Proprio alla vigilia dell' inaugurazione, anzi poche ore prima, il compianto Presidente fu colto da quel malore che in brevi giorni il condusse alla tomba!...

Oh voi, giovanetti, raccolti nel pio Istituto, versate una lacrima, innalzate una prece per quell'anima benedetta, che avrebbe voluto conoscervi e indirizzarvi nella via del dovere e dell'onestà.

Io avrei desiderato, e tutti con me avrebbero desiderato, che il vostro primo saluto al degnissimo Presidente fosse stato rivolto là nell'Istituto, che gli foste corsi incontro a baciargli riverenti la mano, che i vostri sorrisi di gioia e di riconoscenza si fossero spiegati tra le pareti dell'aula, o nell'allegria del refettorio, o nel lavoro del campo, quando il Presidente fosse venuto a visitarvi; ma invece vi scorgo coll'insegna del lutto, e la gioia vostra si converte in dolore, e il vostro sorriso si tramuta in lacrime, mescolandosi al pianto di un popolo intero, che piange la perdita di un amato Pastore.

Oh sì! noi tutti sappiamo che quando muore un artista, è l'arte che piange; quando s'infrange una penna, che coi suoi scritti poderosi ha educato e istruito una società, soffrono scienza, letteratura e morale; ma quando muore un padre tenero, solerte, esemplare, e il padre di un popolo, il dolore è più sentito, lo schianto è più profondo nel cuore.

Ed io che vorrei dir tante cose dell'amato Monsignore pur troppo perduto, sento che l'acuta spina del dolore mi giunge fino alle labbra, ed appena sono in grado di proseguire per porgere all'illustre estinto l'ultimo saluto per me, per i preposti e per gli allievi dell'Istituto Vial, un saluto di venerazione e d'amore, implorando pace all'anima benedetta.

Parole pronunciate sulla bara al Cimitero dal Rev.do Prof. D. LODOVICO GIACOMUZZI.

QUANDO, lontano, io ho udito la nuova della morte del compianto nostro Arcidiacono, il benigno e dotto **Mons. Giammaria Fabricio,** io, alle parole geniali di un illustre prete, il quale mi diceva: *Egli era un carattere, egli era una bandiera,* mi sono sentito pungere il cuore da un intenso dolore e ho pianto come un fanciullo.

Sì; l'Arcidiacono **Fabricio** era un carattere, era una bandiera. Dotato d'una bontà profonda, di rara intelligenza e squisita gentilezza di modi, non era un disertore, ma un sovrano della vita, presa nel suo più sublime significato. In tutte le gravi difficoltà del suo ministero e nelle più spinose questioni della vita sociale egli conservò sempre quella inalterata equanimità, che farà benedetta la sua memoria, anche quando e dove opposte idee di uomini veramente piccoli ogni grande idealità modificano, esagerano o mentono. Io non posso quindi non mandare un saluto alla sua anima, che Iddio abbia nella requie eterna e nella luce perpetua, e questo saluto io lo mando a nome di tanti giovani, presenti e lontani, perchè egli amava di forte amore la gioventù, perchè non son parecchi giorni,

che a me, partente, diceva parole entusiastiche d' incoraggiamento per i miei studi, parole di uomo maturo a inesperto giovane, accenti di Capitano a soldato, che si avvicenda alle prime battaglie d'un risorgimento.

Io depongo adunque sulla sua tomba il fiore della gratitudine e della ricordanza, ricordanza e gratitudine, onde i passati sono stimolo ai presenti, per l'avvenire.

E questo fiore nol lascieremo essiccarsi; ma lo bagneremo con le nostre lagrime ogni qualvolta verremo a pregare per lui e a trarre auspicii, per tendere sempre a cose egregie.

ALLA CARA E VENERATA MEMORIA

DI

MONS. G. MARIA FABRICIO

DOTTORE IN TEOLOGIA

PRELATO DOMESTICO DI S. SANTITÀ

ARCIDIACONO DI S. VITO AL TAGLIAMENTO

N. IL IX DICEMBRE MDCCCXXII M. IL XXV AGOSTO MCMVIII

CUORE TEMPRATO A DOLCI E TENERI SENSI

INDOLE MITE E SOAVE

SPIRITO ELETTO

INGEGNO CULTO PROFONDO

PASTORE VENERANDO PER ZELO E VIRTÙ

MODELLO DI VITA CRISTIANA E SACERDOTALE

LASCIA LARGA EREDITÀ D'AFFETTI

NEL CLERO E POPOLO DI S. VITO

E NELL'INTERA DIOCESI

O PADRE AMATISSIMO

ENTRA NELLA PACE DEI GIUSTI

PREGA CONFORTO DAL CIELO

AI FIGLI DESOLATI

IL CLERO SANVITESE

POPOLO SANVITESE
ACCORRI E PREGA
VERSANDO LACRIME DI RICONOSCENZA E DI AMORE
SULLA BARA VENERATA DEL PADRE COMUNE

IL TUO MITE E SAPIENTE ARCIDIACONO

GIOVANNI MARIA FABRICIO

TI LASCIA PREZIOSO RETAGGIO
DI VIRTUOSI ESEMPI
DI ALTI INSEGNAMENTI
DI SPERANZE IMMORTALI

LA FABBRICERIA

Ai quattro lati del feretro pendevano le seguenti iscrizioni:

Qui bonus est, hauriet gratiam a Domino.

(Prov. XII - 3)

Corona dignitatis senectus quae in viis justitiae reperietur.

(Prov. XVI - 31)

Forma factus gregis ex animo.

(Prov. V - 3)

Cor prudens possidebit scientiam.

(Prov. XVIII - 15)

Telegramma dell'Ill.mo Sig. Sindaco di S. Vito, Dott. Pio Cav. Morassutti, inviato alla famiglia da Monsumano, ove si trovava in cura.

" Morte venerato Arcidiacono che costantemente ammirai per eminenti virtù, dottrina e sapiente misura di governo, mi rammarica fortemente. Benchè lontano, interprete sentito dolore intera cittadinanza e dovuto cordoglio rappresentanza comunale, mi addolora non poter intervenire funerali rendere estremo saluto benemerito Pastore ".

Sindaco MORASSUTTI

DAI GIORNALI

Dal Giornale " il Gazzettino " *del 26 Agosto 1908, N. 236.*

25. **E' morto il parroco.** — Questa mattina, alle 7, s'è divulgata pel paese la ferale notizia della morte del Reverendo Arcidiacono Mons. Giovanni Maria Fabricio, suscitando una generale impressione di dolore.

Il defunto, che contava la rispettabile età di 86 anni, il giorno 16 corr. mese appena uscito dal duomo, venne colpito da un improvviso malore, che dal medico tosto accorso fu attribuito ad un' anemia cerebrale.

L'entità del male sembrava però venisse gradatamente attenuata dall' ancor forte fibra dell' amato parroco, senonchè, questa mane, quasi improvvisamente egli esalava l'ultimo respiro.

Il defunto, nativo di Clauzetto (Udine), da 23 anni trovavasi tra noi, circondato dalla benevolenza e dalla stima della cittadinanza.

Gli si preparano imponenti funerali.

Ai desolati parenti giungano le nostre più sentite condoglianze.

❦

Dal Giornale " La Difesa " *di Venezia del 28 Agosto 1908, n. 221.*

I funerali del compianto Mons. Arcidiacono Fabricio diedero occasione ad una manifestazione amplissima e toccante da parte dell'intero paese, e di altri centri della Diocesi Concordiese, ove erano note le doti preclare, i meriti singolari del defunto Prelato. La ridente S. Vito era oggi triste, quantunque affollata di persone d'ogni ceto, accorse per far onore alla salma venerata; tutti i fondachi chiusi, le scuole deserte, sospese le faccende quotidiane. Il lunghissimo corteo, composto degli allievi degli istituti cittadini, di confraternite, di clero numerosissimo, officiante e non officiante e di uno stuolo di parenti e di persone cospicue, alcune delle quali venute anche da Venezia, passò in mezzo ad un popolo riverente e commosso.

Lesse l'elogio funebre il Canonico concordiese Mons. G. B. Cesca, e fu opera degna del lodato e del lodatore, testimonio della saviezza, dell'operosità, dello spirito di sacrificio, della sollecitudine per il prossimo, onde rifulse il Sacerdote degnissimo in tanti anni di cure pastorali.

Mentre vi scrivo, il corteo si avvia al cimitero.

Sono manifestazioni codeste ben rattristanti: ma esse ritemprano gli animi, poiché rendono testimonianza del consentimento che ancora raccoglie, in questi tempi beffardi, l'esercizio intemerato e prudente del ministero sacerdotale.

❦

Dal Giornale il " il Crociato „ *del 28 Agosto 1908, N 195.*

Gl' imponenti funerali del nostro Arcidiacono. — Prova manifesta di compianto, di affetto e di riconoscenza verso il nostro testè defunto Arcidiacono Mons. Giovanni Maria Fabricio, sono stati i solenni e imponenti funerali che gli si resero questa mattina con un concorso stragrande di clero, di persone d'ogni classe, e il vero pellegrinaggio continuo e numeroso di popolo che visitò la di lui salma, esposta fino a ieri sera nella sala superiore della canonica, trasformata in capella ardente.

Tutti i negozi e gli esercizi erano chiusi e portavano affisse le due epigrafi che il clero locale e la Fabbriceria aveva distribuito copiosamente:

« Popolo sanvitese — accorri e prega — versando lagrime — di riconoscenza e di amore — su la bara venerata — del padre comune — Il tuo mite e sapiente arcidiacono — Giovanni Maria Fabricio — ti lascia prezioso retaggio — di virtuosi esempi — di alti insegnamenti — di speranze immortali.

La Fabbriceria ».

« Alla cara e venerata memoria — di — Mons. Gio. M. Fabricio - dottore in teologia — prelato domestico di S. Santità — Arcidiacono di S. Vito al Tagliamento — nato il 9 dicembre 1822 — morto il 25 agosto 1908 ».

« Cuore temperato a dolci e teneri sensi — indole mite e soave — spirito eletto, ingegno culto e profondo — pastore venerando per zelo e virtù — modello di vita cristiana e sacerdotale — lascia larga eredità di affetti - nel clero e popolo di S. Vito — e nell'intiera diocesi Concordiese ».

« O Padre amatissimo — entra nella pace dei giusti — prega conforto dal cielo — ai figli desolati ».

Il Clero

Alle ore 9.30 dal duomo si mosse uno stuolo di sacerdoti, di confraternite e di associazioni religiose, e per via Bellunello e via Pantaleoni si recò in canonica, dinanzi alla quale stava assiepata una folla immensa di persone; tosto il corteo si formò, e per la larga via Levada, corso Bellunello, piazza maggiore, si recò in chiesa.

Il corteo teneva l'ordine seguente:

Società Operaia con vessillo, giovanetti del Ricreatorio S. Vito, giovanetti dell'Oratorio Salesiano, alunni dell'Istituto Agricolo Falcon-Vial, alunni del Collegio Pio X, Confraternita del Crocifisso e Confraternita del SS.mo con divisa; banda cittadina, coro di cantori; numerosi sacerdoti in cotta, e in cotta e stola i parroci D. Pietro Guarnerini, di Savorgnano, D. Giacomo Jop, di S. Giovanni di Casarsa, D. Rodolfo Vettor, di Prodolone, D. Antonio Colussi, di Casarsa; indi Mons. G. G. Coccolo, Padre G. Bendinelli, D. E. Terraneo, D. L. Giacomuzzi, e il parroco di Sbroiavacca, celebrante.

Davanti la bara stavano le corone del clero, del comune di Clauzetto e dei congiunti; seguiva la bara, coperta da ricco drappo nero-oro. con sopra il rocchetto e gli indumenti del defunto monsignore. Ai lati del feretro stavano: l'assessore anziano sig. G. P. Zuccheri per il sindaco assente, il sig. Antonio Coccolo, assessore della P. I., il sig. Giovanni Morassutti, il sig. Giuseppe Morassutti, fabbriciere.

Dietro la bara venivano il fratello dell'estinto D. Giacomo Fabricio, parroco di Villotta, il nipote dott. Antonio Fabricio ed altri parenti. Numerosissimo clero e moltissimi signori del luogo e dintorni, consorelle del Crocifisso e del SS.mo, educande salesiane con vessillo, parecchie signorine vestite di bianco, figlie di Maria con vessillo, alunne delle scuole elementari con la direttrice signora Amalia Springolo-Alessio, maestre e altre signore.

Da ultimo un numero infinito di torcie.

La chiesa era damascata a lutto. Ai quattro lati del feretro pendevano le seguenti iscrizioni: *Qui bonus est, hauriet gratiam a Domino* (Prov. XII-3); *Corona dignitatis senectus quae in viis justitiae reperietur* (Prov. XVI-31); *Forma factus gregis ex animo* (Prov. V-3); *Cor prudens possidebit scientiam* (Prov. XVIII-15).

Tessè l'elogio del defunto, con accento commosso, il R.mo Mons. G. B. Cesca, professore del Seminario di Portogruaro.

Dopo la Messa, il corteo si ricompose e proseguì al cimitero, dove parlarono Mons. Coccolo, l'assessore G. P. Zuccheri, il sig. Giovanni Garlato e il M. R. D. Lodovico Giacomuzzi. La salma venne quindi tumulata.

Dal Giornale " La Patria del Friuli „ *del 27 Agosto 1908.*

I funerali di Mons. Fabricio. — Ieri mattina alle ore 9.30 ebbero luogo i funerali di Mons. Giovanni Maria Fabricio, Arcidiacono del nostro paese.

Fino dalle prime ore del mattino si vide un numero insolito di preti e di devoti, venuti a dare l'ultimo saluto al Prelato domestico di S. Santità.

Il corteo fu invero imponente e procedette nel seguente ordine:

" Società Operaia con bandiera, Ricreatorio S. Vito, Istituto d'Agricoltura Falcon-Vial, Istituto Missioni Africane, Scuola del Crocifisso, Scuola del Santissimo, Musica cittadina, Parroci e Sacerdoti della Forania. Seguivano quattro splendide corone, fra le quali una offerta dal Comune di Clauzetto, paese nativo dell'estinto. Il feretro era coperto dal solito manto della scuola del SS. Sacramento; e i cordoni erano portati dai Sigg. Paolo Zuccheri, ff. di Sindaco, Giuseppe Morassutti, fabbriciere capo, Coccolo Antonio, assessore, Garlato Giovanni, Morassutti Giovanni e dal cugino dell'estinto, dott. Fabricio Daniele di Clauzetto. Seguivano la salma i parenti, fra cui notammo il fratello D. Giacomo, i nipoti G. Maria e dott. Antonio Fabricio, il cav. Avv. Tagliapietra di Venezia e il dott. Marco Ciriani seniore, di Spilimbergo, ed una lunga schiera di Sacerdoti dei paesi limitrofi.

Seguivano pompieri e guardie in grande uniforme, la Giunta comunale di S Vito, fra cui notammo l'avv. cav. Marco Polo, il signor Scodellari Gustavo e il Sig. Vianello Giacomo, indi le Scuole femminili del Crocifisso e del Santissimo le Terziarie e le Figlie di Maria. Notai parecchie signore del paese e numeroso concorso di cittadini, fra cui i rappresentanti di tutte le autorità cittadine e di molte associazioni. Il sig. Beggi Massimo, giudice conciliatore, l'ufficiale del Registro, l'Agente delle imposte e Reggente, Esattore Comunale, Impiegati Municipali e della R. Pretura. Comm. conte Panciera Camillo di Zoppola, Sig. Carbone

Santo, direttore della Fabbrica Zucchero, sig. Driussi Ettore, direttore del Banco S. Vito, i maestri delle scuole elementari e parecchi altri di cui mi sfuggirono i nomi.

Una lunga fila di ceri completava l' imponente corteo

Tutti i negozi della piazza erano chiusi e leggevansi varie dediche.

L'ufficiatura funebre venne celebrata dal Parroco delle Torratte, più anziano della Forania, e Mons. Cesca di Portogruaro tenne una commovente commemorazione dell'illustre estinto.

Il corteo, dopo la messa cantata, accompagnò la salma al cimitero, ove parlarono, facendo emergere le nobili virtù dell'estinto, i signori Mons. G. Giacomo Coccolo, il sacerdote Giacomuzzi D. Lodovico, Zuccheri G. Paolo per il Comune; e Garlato Giovanni per l' Istituto Vial.

Quindi, profondamente commosso, ringraziò il nipote Dott. Antonio Fabricio, notaio di S. Vito.

❦

Dal Giornale " Il Gazzettino „ *del 28 Agosto 1908, N. 238.*

Gli imponenti funerali del Parroco. — Questa mattina hanno avuto luogo i funerali del Parroco, Arcidiacono Mons. Fabricio Giovanni Maria, dottore in teologia e prelato domestico del Papa.

Tutti i negozi, situati lungo il percorso del funebre corteo, erano chiusi.

Il corteo, formatosi nella Piazzetta Pantaleoni, attraverso le vie: 24 Luglio Bellunello, fece il giro attorno alla Piazza Maggiore, indi entrò nel Duomo per la cerimonia religiosa, celebrata da D. Nicolò Coassin, decano dei Parroci della Forania.

Il corteo era aperto da una larga rappresentanza della Società Operaia, con bandiera.

Notammo le corone: I nipoti al venerato zio - Il clero sanvitese - Il comune di Clauzetto - La famiglia Lucrezia Morassutti. Seguivano poscia: il Ricreatorio del Sig. Manfrin, gli alunni del Collegio Antischiavista Pio X, e quelli del nuovo Istituto Falcon-Vial, col loro insegnante Sig. Mussolini Arnaldo, la croce, le insegne religiose, le confraternite, la musica cittadina, i cantori, 21 preti con paramenti sacri, indi il feretro, su cui posavano le insegne prelatizie.

Reggevano i cordoni i signori: Fabricio dott. Daniele, notaio, l'assessore Zuccheri Paolo, rappresentante il Sindaco Assente, Coccolo Antonio, Morassutti Giuseppe per la Fabbriceria, Garlato Giovanni oer l'Istituto Vial, Morassutti Giovanni.

Venivano poi: Il fratello dell'estinto, Don Giacomo Fabricio, parroco di Villotta, i nipoti Fabricio dott. Antonio, notaio, e Giovanni Maria, farmacista; i parenti avv. Ciriani dott. Marco, seniore, di Spilimbergo; la vedova del cav. Baschiera, e l'avv. Cav. Tagliapietra, da Venezia; l'assessore sig. Simoni Daniele, rappresentante il Comune di Clauzetto, ove il defunto ebbe i natali; i valletti e i pompieri di S. Vito, in alta uniforme; gli Assessori Polo dott. Cav. Marco, Scodellari Gu-

stavo, Vianello Giacomo; i consiglieri Trevisan Cesare, Civran Luigi, Frisacco Erasmo e Garlatti Luigi.

Seguivano indi moltissime persone d'ogni ceto e d'ogni età, le maestre del Comune, un lungo stuolo di signore e signorine; le educande interne ed esterne, le figlie di Maria col rispettivo stendardo, ed un centinaio di preti, accorsi da ogni paese della diocesi.

Chiudeva il mesto corteo una infinita colonna di portatori di torce.

Dopo la cerimonia religiosa, al suono di patetiche marcie, la salma venne trasportata al Cimitero, dove pronunciarono commoventi discorsi: Mons. Coccolo Dott. Gian Giacomo, il prof. Giacomuzzi, il signor Zuccheri Paolo ed il signor Ciovanni Garlato.

Da ultimo il dott. Antonio Fabricio, a nome dei parenti, ringraziò tutti per la grande e spontanea dimostrazione d'affetto resa al compianto Estinto.

Parole pronunziate nella chiesa di Clauzetto, dall' Arciprete D. Luigi Carlon, nel trigesimo della morte di Mons. G. M. Fabricio.

QUANTO sono imperscrutabili i giudizi di Dio!

Il 27 Maggio 1895 dal pulpito di Spilimbergo io porgeva l'ultimo saluto all'anima grande ed alla salma benedetta del compianto Arciprete e Vicario Foraneo, Antonio Fabricio.

Allora non mi sarei immaginato che avrei dovuto rendere lo stesso tributo di riconoscenza e di affetto anche al Venerando fratello di lui, **D. Giovanni Maria Fabricio**, già Arciprete e Vicario Foraneo di questa importante Pieve d'Asio e poi Arcidiacono di S. Vito al Tagliamento. — I due gemelli, come assieme trassero i natali, così vissero della medesima vita, delle medesime idee, delle medesime aspirazioni - *cor unum et anima una.*

Alla rievocazione di questi pensieri, il mio cuore sente il bisogno di invitarvi a versar lagrime sulla perdita del dotto, pio, e buono sacerdote, **Mons. G. M. Fabricio.** Ma perchè piangere se la religione ci invita e ci apre il cuore alle più care speranze? Essa compatisce il primo sfogo del cuore alla perdita dei nostri cari, ma non permette che si pianga a lungo, come coloro che non hanno alcuna speranza in una vita futura - *sicut et coeteri qui spem non habent.* La religione, assisa maestosamente su quel feretro, lo copre con le ali della sua carità espiatrice e additandoci il cielo: basta piangere, ci dice, basta piangere, *nolite flere;* ai buoni sta preparata una vita più bella e più gloriosa. — Il **Fabricio** vi ha preceduti solo d'un giorno, Egli è andato nella patria dei santi, e di là volge il suo sguardo sui suoi cari, sulla sua Clauzetto, sulla sua S. Vito, e c' incoraggia a battere quella via, sulla quale ci ha lasciato luminosi esempi di virtù e di sapere. Freniamo adunque il pianto e la mesta elegia si cangi in un cantico di lodi alla santa vita del sacerdote al quale è sacra questa espiatoria commemorazione.

Benchè presso Dio non vi sia accettazione di persone o diversità di condizioni e la Divina Provvidenza vegli egualmente sopra tutti, la Sacra Scrittura c' insegna che il Signore ha una cura speciale per coloro che deve mettere a capo del suo popolo. Sono queste le creature più nobili, vestite di sua potenza, fatte più propriamente a sua immagine e similitudine. Il Signore con la sua virtù le fortifica, con la sua misericordia le corona. Una simile condotta Iddio la volle tenere anche con **Mons. Gio. Maria Fabricio.**

Nato a Clauzetto il giorno 9 Dicembre 1822 da Giacomo Fabricio e da Elisabetta Baschiera, fin dall' infanzia incominciò una vita che divenne, svolgendosi di anno in anno, più feconda e più ammirabile, simile a quei fiumi che si allargano a misura che si allontanano dalla sorgente, portando ove passano fertilità e ricchezza. Avendo fin dai teneri anni mostrato inclinazione allo stato Ecclesiastico, dai suoi genitori venne mandato nel patrio Seminario, ove dispiegò quella grandezza d'animo, quella bontà singolare, e quella pietà che lo resero stimato e venerato da tutti, e si fece notare subito per il forte ingegno, per la felice memoria e la fine intelligenza. Così, questa tenera pianticella, irrigata dalle acque del cielo, non tardò a far acquisto di quei frutti, che rendono fecondo il ministero di un buon sacerdote.

Finiti gli studi ginnasiali e filosofici, vestì l'abito clericale. La grandezza degli uffici sacerdotali, lo studio nel quale deve approfondirsi chi è destinato a divenire luce del mondo e custode della scienza, la pietà mediante la quale deve inalzarsi al cielo colui che deve sempre trattare con Dio, furono i pensieri della sua mente, gli affetti del suo cuore, nel tempo del chiericato in Seminario. Durante le vacanze autunnali, la chiesa e la casa, erano i soli luoghi da da lui frequentati; preghiera e studio formavano la sua costante occupazione, disimpegnando pure presso la Nob. Famiglia dei Conti Panciera di Zoppola, l' ufficio di Istitutore.

Ritornato da Padova ove attinse alle fonti della scienza dogmatica, insignito della laurea, nella Quaresima del 1847 veniva ordinato Sacerdote da Mons. Carlo Fontanini ed offriva la prima Ostia d'amore, fra la gioia più pura e più santa, circondato da una eletta schiera di parenti e di amici. Dopo due mesi, veniva destinato alla cura della vicina Anduins, ove con uno slancio e con uno zelo ar-

dentissimo, incominciò la sua carriera pastorale, ma, dopo un solo anno, faceva ritorno al patrio Seminario per coprire l'ufficio di professore. Ed oh! con quanta efficacia non disimpegnò il nuovo mandato! Diligente e sensato nelle osservazioni, ordinato e chiaro nei concetti, sempre mite nei modi, seppe guadagnarsi gli animi degli scolari, invogliandoli allo studio ed alla pietà. Senonchè la scuola per il nostro Fabricio era una cerchia troppo ristretta perchè potesse spiegare tutta la sua attività, tutto il suo ingegno. Aveva corsi appena due anni e mezzo nella palestra magistrale, quando venne a mancare ai vivi l'Arciprete di questa illustre Pieve d'Asio, Don Gio. Batta Rizzolati.

Fu allora che i più ragguardevoli di questo paese, innamorati per così dire delle belle qualità del giovane **Fabricio,** lo chiesero Arciprete e l'ottennero.

Fu allora che Egli dispiegò in armonioso accordo tutte le sue rari doti di mente e di cuore, lavorando nella mistica vigna affidata alle sue cure. Edotto alla scuola del Divino Maestro che disse ai sacerdoti tutti, ma in modo speciale ai pastori di anime: andate ed ammaestrate tutte le genti - appena assunto il regime parrocchiale, pose ogni sua cura nello spezzare il pane della scienza ai suoi figli spirituali. Non era dotato di grandi qualità oratorie esterne, tuttavia la sua parola semplice e viva, popolare e grave, piena di spirito e di unzione, era capace di smascherare l'errore, di mettere in tutta la sua luce la verità. Mi par di vederlo ancora e di udirlo dalla capella della Madonna di Spilimbergo, dispensare la parola di Dio ad un eletto uditorio, quando nel maggio del 1895 veniva a trovare il fratello ammalato e cedendo alle mie preghiere, mi suppliva dove io non poteva arrivare.

Ma più che la parola, in lui era molto efficace l'esempio. Orche la sua modestia più non si offende, diciamolo pur francamente: **Mons. Gio. Maria Fabricio** era un modello di sacerdote e di pastore, fatto proprio sull'esempio di Gesù Cristo, *forma gregis ex anima,* sempre pronto a tutte le ore ad accorrere ovunque lo chiamasse il proprio dovere.

Eccolo quindi assiduo all'insegnamento della dottrina cristiana, instancabile al confessionale, pronto ad assistere e confortare gli ammalati, far tesoro dei più minuti ritagli di tempo per apparecchiare negli studi ginnasiali tanti giovani, che poi mandati nel Seminario

e da lui circondati da assidue e paterne cure specialmente durante le vacanze autunnali, riuscirono di decoro alla nostra Diocesi, di onore alla loro patria.

Fedele all'obbligo della residenza, passava i suoi giorni entro i confini della Parrocchia e della Pieve, che tanto amava.

La sua canonica era il ritrovo dell'ospitalità; forestieri e paesani, ricchi e poveri lo visitavano e ne ricevevano le più cordiali accoglienze. Il chiedere al **Fabricio** un favore, era lo stesso che fare a lui un piacere ed acquistare un titolo alla sua riconoscenza, poichè era più contento lui di fare il bene, che altri di riceverlo. Nessuno implorò invano la sua mediazione ed il suo soccorso, e se compiacevasi delle molte aderenze che aveva dovunque, era solo, perchè, col mezzo di queste, poteva riuscire utile a molti.

Per questo complesso di meriti, si guadagnò sempre più la stima dei suoi Superiori che lo vollero nominare Vicario Foraneo e R. Ispettore Scolastico. Uffici qnesti delicatissimi e dei quali Egli si servì solo per consolare i suoi confratelli e sudditi. per animarli al bene, difenderli se oppressi o calunniati. Egli buono, non era neppure capace di supporre cattiveria o malizia negli altri; aveva compreso assai bene il detto: *Charitas non cogitat de malo.*

Così, in una vita spesa tutta al bene degli altri, il **Fabricio** in questa Pieve passò sette lustri; quando, rimasta vacante la Parrocchia di S. Vito al Tagliamento, quegli abitanti desiderosi di avere un degno successore del loro defunto Arcidiacono, fissarono lo sguardo sul nostro **Fabricio** e tanto fecero e tanto pregarono, che il **Fabricio** lasciando vivissimo desiderio di sè e grande tesoro di affetti e di care rimembranze nella diletta sua Pieve e nella sua Forania, assunse nel Dicembre del 1885 il governo dell' importante e vasta Parrocchia di S. Vito al Tagliamento.

Le accoglienze furono liete e festive e, preceduto com'era da bella fama di sapere e di virtù, non tardò ad aprire il cuore di tutti alle più care speranze. Abile ed esperto del regime parrocchiale esercitato per lungo corso di anni in Clauzetto, spiegò ben presto tutta la sua influenza nel vasto e nuovo campo, e se volessi mostrarvelo padre affettuoso, vigile e zelante pastore, amico sincero e benefico d'ogni ceto di persone, non farei che ripetere quanto fu già detto di Lui nel tempo passato in questa vasta Pieve d' Asio. Dirò solo che l'opera sua a S. Vito riuscì più vantaggiosa e coro-

nata di migliori successi, perchè collocato in un luogo ove potè meglio esplicare la forza del suo ingegno, della sua bontà d'animo e della sua carità.

A S. Vito aveva maggior opportunitá d'avvicinare e di essere avvicinato da chi aveva bisogno dell'opera sua e quindi lo vediamo di frequente nella Curia Vescovile come Esaminatore Sinodale, lo vediamo spesso a fianco del Superiore Diocesano: e nelle adunanze dei Vicarî Foranei e nelle sedute che più volte ed in vari luoghi della Diocesi si fecero per il movimento cattolico, lo abbiamo sempre sentito incoraggiare le opere e le istituzioni che in S. Vito e fuori sorsero per il bene della Società e della religione.

Per questi illustri meriti, il S. Padre Leone XIII gli conferì il il titolo e l'onorificenza di Prelato Domestico, titolo ed onorificenza che contribuirono a renderlo viemaggiormente a tutti ragguardevole, anche a coloro che forse dissentivano da Lui e per principii e per idee. Ne abbiamo avuto una prova nell'interessamento addimostrato dall' intiera S. Vito, nei giorni dell'ultima sua malattia. Quanti non accorrevano ogni giorno alla sua canonica per aver notizie di Lui, quanti voti non si fecero di tante anime buone, perchè Iddio volesse conservare ancora una si preziosa esistenza! Quando poi i lugubri rintocchi della campana annunziarono all' intiera popolazione che l' Arcidiacono, munito dei conforti religiosi, con la calma imperturbabile del giusto, aveva reso la sua bell'anima a Dio, per S. Vito fu un vero lutto cittadino e fin da quel momento si pensò al modo di rendergli il più largo ed il più affettuoso attestato di riverenza e d'affetto, con funerali che riuscirono una vera manifestazione dell'alta stima in cui era tenuto da ogni ceto di persone.

I funerali infatti da parte dell' Autorità Civile, della Forania, della Popolazione e della Diocesi, non potevano riuscire nè più solenni, nè più spontanei. Anche nei pubblici esercizi non si sentiva che parlar bene del defunto Arcidiacono: sulle labbra di tutti era comune questo detto: Abbiamo perduto un buon sacerdote, uno zelante pastore, un ottimo padre. Quindi è che a suggello, di quanto ho detto, conchiudo affermando, che **Mons. Gio. Maria Fabricio** ha imitato il Divin Maestro, avendo impiegata la sua carriera mortale ad esclusivo beneficio dell'umanità, dimentico di sè stesso, morendo povero, ricco solamente di meriti davanti a Dio ed agli uomini.

Ora quale sarà il premio riservato ad una vita così laboriosa e spesa così bene nel servizio di Dio e della sua Chiesa? Ai buoni ed ai laboriosi il Signore ha promesso l' eterna eredità del Paradiso.

Oh! sì; ci giova sperare che l' anima di Mons. **Gio: Maria Fabricio** sia già al possesso di quei beni ineffabili che nè occhio vide, nè orecchio udì, nè mente comprese e che da quelle beate soglie volga lo sguardo sopra i suoi fratelli e nipoti, sulla sua diletta Clauzetto, sul suo caro popolo di S. Vito, e sopra di quanti sono oggi qui raccolti a pregargli la pace dei giusti, a rendergli un doveroso tributo di riconoscenza e di amore.

Visto per la stampa: MONS. G. B. CESCA
Portogruaro, 23 Agosto 1909.

S. VITO TAGLIAMENTO SCUOLA TIP. COLL. PIO X